

*Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere « S. Chiara »*, anno accademico 1951-52, vol. IV, Giannini, Napoli, 1953.

Appare nella copiosa raccolta di contributi scientifici e letterari un saggio filosofico del P. Ambrogio Manno: *Lo spiritualismo di Armando Carlini*. Nelle quaranta pagine fitte e dense la posizione del Carlini è presentata nella sua genesi e nei suoi sviluppi con chiarezza e precisione essenzializzando e rilevandone i tratti fondamentali caratteristici, offrendo da qui la prospettiva ad una netta ed equilibrata critica.

Tralasciando la parte espositiva che ci sembra condotta con mano veramente felice, esaminiamo la critica.

Essa verte su tre punti: 1) la svalutazione che il Carlini fa della metafisica classica greco-scolastica, 2) la sopravvalutazione dell'idealismo come posizione particolarmente atta ad accogliere ed esprimere la rivelazione cristiana, 3) la genericità del discorso del Carlini intorno ai temi che stanno a base della sua posizione: concetto di trascendenza, interiorità, fede, ecc.

L'autore ribatte l'accusa di paganesimo che il Carlini porta alla metafisica greca sottolineando come si debba proprio a questo pensiero la fondazione del concetto di personalità, di trascendenza divina, di libertà, di immortalità dell'anima: temi questi che da Atene al medioevo si svolgono unitariamente fino ad armonizzarsi con la rivelazione cristiana.

Il Manno si schiera qui con le idee che già sulle pagine di questa rivista sostenne anni or sono F. Olgiati.

Sul secondo punto viene posto in chiaro come l'idealismo immanentistico resti in fondo al di qua di una genuina comprensione della spiritualità, concependo il pensiero secondo uno schema deterministico (e quindi naturalistico), donde le conseguenti negazioni della libertà e l'insufficiente guadagno del concetto di persona.

Nel concludere sul terzo punto si mostra come il fideismo carliniano seppure spinto da una esigenza radicale giusta di religiosità e concretezza, tenda a confondere la precisione della logica che sta a base della metafisica classica, oscurando alla fine quei concetti, che se per un lato debbono essere soprattutto visuti, devono dall'altro essere sempre tenuti nella rigorosa cristallina purezza della loro scientificità.

ANGELO PUPI

*Giovanni Gentile*, con introduzione di VITTORIO VETTORI, 1 vol. di pagg. 247, La Fenice, Firenze, 1954.

Si tratta di una raccolta di scritti (in tutto 26, di cui alcuni già editi) sulla figura per così dire « umana » e « politica » del Gentile. Pertanto, invano lo studioso di filosofia cercherebbe in questo volume materia per i suoi interessi. D'altra parte, per l'indole stessa della

raccolta, frammentaria e discontinua — perchè includente ora semplici accenni a dati aspetti della personalità del Gentile, ora tentativi di sintetizzare la sua complessa figura, umana, politica e filosofica; ora tentativi di interpretare la nostra storia attuale e la multiforme nostra problematica odierna, dal problema politico a quello della persona, alla luce delle idealità gentiliane e dell'attualismo — non c'era da aspettarsi di più. Lo scopo, tacito ma ovvio, di chi ha curato il volume in questione, vorrebbe essere un atto di omaggio « semplice » alla memoria del filosofo siciliano nel X anniversario della sua tragica morte.

Si è detto sopra che si tratta di scritti sulla figura « umana e politica » del Gentile; ed in effetti sotto questa visuale, dell'« umanità » e « dell'apostolato politico », è visto il filosofo dell'attualismo, in un tentativo, in più luoghi, di giustificazione del suo atteggiamento pratico nei confronti del passato regime, e di esaltazione pertanto delle sue idealità politiche, le quali, di conseguenza, sono presentate e sostenute come ancora valide ed insostituibili, ove si voglia che l'Italia adempia alla sua fatale missione direttrice dei supremi destini dell'umanità intera, ecc. ecc.

Per noi, in sostanza, solo qualcuno degli scritti è di un qualche interesse; tra questi, lo scritto di A. Carlini, *Gentile '44*, scritto poco tempo dopo l'uccisione del filosofo; lo scritto di U. Spirito, *Gentile e il senso della morte*, e qualche altro. La *Introduzione a Gentile* di Vettori, piuttosto lunga in confronto agli altri saggi del volume, vuole essere « un tentativo di interpretare la storia del nostro tempo in senso gentiliano e cioè nel senso dell'avvenire... e un chiarimento ulteriore sul punto di vista che sta alla base di quel tentativo » cioè a dire « sul sistema gentiliano considerato come umanesimo integrale, radicato in una partecipazione completa alla storia del nostro tempo » (pag. 53). La sua lettura potrebbe risultare interessante se non altro per vedere come certi miti di nietzschiana memoria — e non per nulla in altra parte del volume, il poeta di Zarathustra è definito « il primo buon europeo » (pag. 209) — non siano del tutto tramontati, a dispetto delle recentissime lezioni, piuttosto dure, della storia.

L'articolo di A. Carlini esordisce ponendo in risalto l'interesse e l'opera del Gentile per il problema scolastico, che fu per ciò d'un tratto « sollevato a un superiore livello spirituale, in un momento in cui questo era in mano soltanto a tecnici e praticanti, spesso anzi solo politicanti » (pag. 69). A testimonianza di tale opera ed interesse sta quel *Sommario di Pedagogia* di cui il Carlini non esita a dire « che segna una data assolutamente rivoluzionaria in questo campo di studi, paragonabile per questo rispetto soltanto all'*Emilio* di Rousseau » (pag. 70). Nel prosieguo il Carlini accenna sinteticamente alla genesi e alla storia del pensiero filosofico gentiliano, come questo nasca e si formi dalla prosecuzione